

Super Martha ipnotizza il Donizetti

La sua musica un inno alla gioia di vivere

Festival Pianistico. La 54ª edizione chiude alla grande: dopo Brescia la pianista argentina strega Bergamo. Con i suoi 76 anni regala energia a piene mani e un Beethoven capolavoro. Sul palco anche la figlia Annie

Fisionomia di una leggenda. Martha Argerich incanta il Teatro Donizetti in una serata memorabile che ieri ha chiuso la 54ª edizione del Festival Pianistico.

Le laboriose trattative che hanno portato giusto infine alla sua presenza al Festival dedicato a Beethoven, hanno aggiunto fermento e valore a una diva che ha fatto di tutto (compresi alcuni capricci) per non esser tale, per non sottostare ai ferrei cliché dello star system, di quel divismo che la popolarità porta con sé. Mise in nero, gonna lunga a fiori nero-bianca, capelli grigi mostrati con naturalezza, e - massi - anche orgoglio (se li sposta dietro le spalle, prima e durante il cimento, un suo tratto inconfondibile), nessun vezzo, concentrazione totale sulla musica, ha spazzato via ogni dubbio al primo affondo: Martha è in grande forma, per lei gli anni non sembrano passare (e sono 76, compiuti due giorni fa) e la sua visione totalizzante della musica come gioia di vivere, è ancora il suo manifesto, integro come agli esordi.

La Argerich vive di musica e fa vivere coi suoi concerti esperienze di folgorante ebbrezza estetica: anche quando per alcuni appaiono discutibili, soprattutto certi esperti, e nella sua lunga carriera non ne sono mancati. Ma in simili casi i suoi atteggiamenti, più che capricci erano coerenza col suo insopprimibile, superiore istinto musicale.

Martha Argerich, dopo aver ipnotizzato Brescia, ha stregato anche Bergamo, con un concerto tagliato a sua immagine e

somiglianza, con la freschezza, profondità e le nuance superbe, il suo pianismo «liquido» (sembra nuotare tra i suoni) e che articolano una parte del suo inimitabile profilo artistico.

A Martha è sempre piaciuta la musica da camera, fin dai primi passi della sua carriera: paradossalmente il recital da solista non le interessa (e non vuol più farne) da tempo, anche se gli archivi discografici sono pieni di esecuzioni da vertigine.

L'argentina è una forza della natura senza pari, ma ama la conversazione in musica: e allora che cosa di meglio del Sestetto di Poulenc, pagina in cui il canto dei cinque fiati dialoga e intreccia arabeschi sottili col pianoforte, si diverte, passa da lirismi pudichi e incantevoli a ironie scoppiettanti e anche un po' dissacranti, vere e proprie autoironie.

Ricardo Castro, al pianoforte con maestria, ha dato vita a una esecuzione spigliata, e ricca di humour, assecondato dalle probe prime parti della Franz Liszt Chamber Orchestra.

Quindi il momento attesissimo. La leonessa argentina cala il suo pezzo da novanta (uno dei tantissimi, per la verità), il Concerto n. 2 op. 19 di Beethoven, partendo con l'ineffabile precisione dei suoi trilli flautati, passando alla fantastica cantabilità pensosa dell'Adagio. Qui c'è un misto di animo naif (è il Beethoven dei primi passi) unito a spigolature di una superiore saggezza. Una sorta di ritratto della stessa Argerich, col suo guizzo ar-



Un'intensa espressione della grande pianista Martha Argerich, che ieri ha incantato il teatro FOTO ROSSETTI



La lettura di Annie Dutoit, seconda figlia della pianista argentina



Il saluto al pubblico



Liszt Chamber Orchestra, sestetto



Il direttore Ricardo Castro

gentino da adolescente perenne, arricchito della sapienza maturata con una vita sui tasti e in giro per il mondo.

Ma è soprattutto nel Rondò - facile a prevedersi - che super Martha cala le carte più spettacolari, quelle inconfondibili che hanno fatto di ogni suo concerto un'esplosione di bellezza e una esperienza musicale trascinante, energia a piene mani e scintille di cristallo. Un Rondò intessuto di trasparenze, di esuberanza e sogno, tra poesia e folgorazioni. Tutto quello che fin da questo Concerto ha fatto di Beethoven il «Napoleone» della musica. Un etereo Scarlatti (Toccatina in re) ha coronato le ovazioni tributate dalla platea. La

seconda parte, con gli inediti contributi narrativi della sua seconda figlia Annie Dutoit, ha aggiunto alla serata un tocco scherzoso con l'umorismo popolarissimo di Saint-Saens e il suo «Carnevale degli animali». Animali che sono vari elementi del mondo musicale. Un divertimento che ha reso celebre l'autore molto più di tante sue opere e sinfonie impegnate e serie.

Una leggerezza contagiosa, che ha calato Martha nella sua dimensione prediletta, quella «cameristica», a suo agio e divertita assieme al pianista Eduardo Hubert e la Franz Liszt Chamber Orchestra diretta da Ricardo Castro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA